

Guerriglia in Val di Susa La Digos: 300 i violenti

“Non sono i No Tav”

● Ieri la Digos è tornata sugli scontri di domenica, a Chiomonte: “Abbiamo rispettato le regole. Ci hanno attaccato dei facinorosi”.

Giornata di relativa tranquillità ieri a Chiomonte, a 48 ore dai tremendi scontri, nei pressi dei cantieri della Tav, che hanno causato oltre 400 feriti, 4 arrestati e una marea di polemiche e di reazioni. Gli operai hanno continuato i lavori, scortati dalle forze dell'ordine. L'area infatti è stata totalmente blindata. I comitati No Tav hanno però promesso di mobilitarsi nei prossimi giorni: “Il discorso non è assolutamente finito. Presto ci riorganizzeremo”.

“Fatto il nostro dovere”

Dopo la ricostruzione degli scontri fatta dai carabinieri, lunedì (“Siamo stati attaccati da gruppi armati e ben organizzati”), ieri a parlare è stata la Digos, per bocca del dirigente Giuseppe Petronzi: “All'interno di uno scenario così complesso, riteniamo di avere operato secondo le regole corrette di ingaggio”, la sua disamina. E alle accuse dei manifestanti No Tav di aver usato anche pallottole di gomma, ha risposto: “No, abbiamo utilizzato solo il materiale in nostra dotazione e riteniamo di averlo usato in maniera propria”. E poi una doverosa puntualizzazione: “Abbiamo rispetto del movimento No Tav e di quanti al loro interno si esprimono secondo legalità. Non bisogna dare spazio ad equivoci e confondere i trecento antagonisti violenti che hanno at-

taccato per sei ore le forze dell'ordine con i manifestanti che hanno mantenuto atteggiamenti pacifici”, ha concluso Petronzi.

E spunta la pistola rubata..

Tra gli episodi più drammatici degli scontri di domenica è emerso anche quello di un carabiniere, circondato e picchiato dai black bloc, e privato della sua pistola. Alcuni, fra i dimostranti dell'ala estremista, aveva pensato che l'arma “sotto sequestro” potesse essere utilizzata per ottenere una contropartita: c'era chi credeva che si potesse far liberare uno o più arrestati. Le forze dell'ordine, però, sono state irremovibili, e la quasi totalità del movimento - compresi gli esponenti dei centri sociali - si è infine pronunciata per la restituzione della pistola, oggetto “troppo rischioso”. (CITY)